

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

FRATERNITÀ

Il Papa e un richiamo alle buone azioni quotidiane

di Gianfranco Fabi

Il messaggio che papa Francesco ha dedicato alla giornata mondiale della pace, il primo giorno dell'anno, non può essere classificato tra le ritualità, tra gli interventi rapidamente superati dall'incalzare, talvolta tragicamente drammatico, dell'attualità.

È infatti un messaggio che costituisce una riflessione a 360° della realtà attuale e insieme che mette a fuoco con estrema chiarezza quale deve essere l'impegno di tutti e di ciascuno nella prospettiva di una società più libera, giusta e solidale. Di tutti e di ciascuno: perché l'impegno della solidarietà deve essere un compito delle grandi organizzazioni internazionali, degli stati, dei responsabili delle istituzioni, ma deve essere anche un impegno di ogni persona, nella quotidianità della sua presenza e dei suoi incontri.

“Non più schiavi, ma fratelli”: questo il titolo del messaggio, un titolo che è un giudizio sulla realtà e insieme l'indicazione di un percorso. Il giudizio è che la schiavitù, pur abolita in (quasi) tutto il mondo nella dimensione giuridica, continua tuttavia ad esistere in molteplici forme, più subdole, ma non meno umilianti, anche nella società attuale.

C'è schiavitù ogni volta che non si rispettano i diritti fondamentali di ogni persona, ogni volta che la persona viene considerata un oggetto, ogni volta che i privilegi di pochi fanno premio sulle condizioni di difficoltà di molti. C'è così la schiavitù evidente dei migranti così come c'è la schiavitù strisciante della mancanza di diritti sui posti di lavoro o all'interno dei gruppi sociali. Ecco quindi l'appello del Papa a chi ha maggiori responsabilità, ma anche l'invito a non predicare la solidarietà con i soldi degli altri, ma ad impegnarsi in prima persona con un metodo che ricorda quello della semplicità efficace della buona azione quotidiana.

“In questa prospettiva – scrive infatti Papa Francesco - desidero invitare ciascuno, nel proprio ruolo e nelle proprie responsabilità particolari, a operare gesti di fraternità nei confronti di coloro

che sono tenuti in stato di asservimento. (...) Alcuni di noi, per indifferenza, o perché distratti dalle preoccupazioni quotidiane, o per ragioni economiche, chiudono un occhio.



Altri, invece, scelgono di fare qualcosa di positivo, di impegnarsi nelle associazioni della società civile o di compiere piccoli gesti quotidiani – questi gesti hanno tanto valore! – come rivolgere una parola, un saluto, un “buongiorno” o un sorriso, che non ci costano niente ma che possono dare speranza, aprire strade, cambiare la vita ad una persona che vive nell'invisibilità, e anche cambiare la nostra vita nel confronto con questa realtà”. Questi piccoli gesti hanno tanto valore perché, spiega subito dopo il Papa “per sconfiggere un fenomeno mondiale occorre una mobilitazione comparabile a quella del fenomeno stesso”. La schiavitù di oggi su cui il Papa ci invita a riflettere è la mancanza di libertà, il soffocamento della dignità, lo sfruttamento delle persone in un sistema economico in cui tutto sembra muoversi attorno al denaro. E in questo messaggio si riconferma la linea di fondo su cui si è sempre mossa la dottrina sociale della Chiesa: una linea che non ha da proporre soluzioni tecniche o politiche specifiche, ma che fa appello sulla responsabile solidarietà delle persone. Il passo da compiere, il trasformare l'impegno dei cristiani attorno a questi valori in scelte politiche ed economiche, spetta quindi alla volontà e alla responsabilità di ciascuno: ed anche il sistema economico non potrà che adattarsi di conseguenza.

La logica di questo approccio è molto importante: non possiamo pensare di creare una società più giusta cambiando sistema economico se prima non cambiano, in una prospettiva di solidarietà, gli atteggiamenti e i comportamenti delle persone. E così come sono importanti le scelte dei governi e delle multinazionali, sono importanti i piccoli gesti quotidiani (il “buongiorno” o un sorriso) che possono far capire all'altro che lo consideriamo una persona. Ricordando che la prima parola che Jorge Bergoglio ha detto da Papa è stata “Buonasera”.

Apologie paradossali

CHARLIE/1 IL SENSO VERO DI UNA RISPOSTA

La superiore attrattiva del bene caritatevole

di Costante Portatadino

Sebastiano Conformi mi ha seccamente contestato l'Apologia di settimana scorsa. “Bruciava Parigi e tu scrivevi del tuo capodanno con la ‘Famiglia Addams”.

“Chiedo scusa a te e ai lettori, se ho dato l'impressione di essere distratto su di un tema tanto importante. Non è stato nemmeno il non voler buttar via un articolo già scritto, né il dover aspettare l'esito finale dell'evento, né la comodità di intervenire a posteriori, commentando i commenti altrui, piuttosto che

dover giudicare all'istante i fatti, complessi, grezzi, impreveduti e straordinari. Avevo una certezza e l'ho applicata subito a ‘questo assurdo attentato terroristico di Parigi’: senza uno sguardo conciliante la lotta, il contrasto violento, il disprezzo per l'altro, la vendetta diventeranno sempre più normali, anzi necessari. Sia ben chiaro: non sto a metà strada, non vedo la minima attenuante o giustificazione possibile per la strage terroristica; non è solo enorme la sproporzione rispetto alla reale o presunta offesa, è un vero salto logico”.

“Tuttavia non sei intervenuto a nessuna manifestazione, non hai nemmeno comperato il numero speciale di Charlie e magari anteposti la libertà di religione a quella di opinione. Insomma non hai voluto essere Charlie. Una posizione condivisa da molti cattolici, a sentire certi interventi del pubblico di Radio anch'io.



Capi di Stato insieme alla marcia di Parigi

Altri invece, e più ancora certi laici devoti, sembrano pronti a prendere le armi per una nuova crociata; altri ancora colgono l'occasione per mescolare

la condanna del terrorismo islamico e delle persecuzioni dei cristiani, con le malefatte della modernità, quali l'aborto, il matrimonio gay, le questioni della bioetica e non so che cos'altro, solo per dar la colpa alla sinistra di tutto. Fatti capire almeno tu!"

"Fossi stato a Parigi, sarei intervenuto certamente, pur ritenendo riduttivo lo slogan "Io sono Charlie". Ma non sarebbe bastato aggiungere, come ha proposto Pacifici "io sono ebreo, io sono poliziotto" (le altre vittime della strage, rimaste in ombra) per dare il senso vero di una risposta adeguata: non è con un'aggiunzione di parzialità contingenti che si esprime il significato autentico ed intero di un valore, quello della civiltà europea, nella sua radice cristiana. Non mi stancherò di ripetere il messaggio di Papa Francesco: il primato del tempo sullo spazio; a noi compete di generare processi, non ci serve occupare spazi, colmare le piazze dei nostri slogan o infilare la rivendicazione di qualche valore irrinunciabile in qualsiasi discorso. Non abbiamo bisogno di difendere il nostro Dio dalle offese umane, tanto meno di vendicare Lui o i suoi profeti; dal momento che crediamo che sia entrato nel nostro orizzonte storico, dobbiamo solo seguirlo, in uno strano percorso di umiltà e insieme di smisurata gran-

dezza, di giustizia e di incomprensibile misericordia, di perdono del peccatore e di coerente testimonianza.

Lo stesso metodo vale per la politica, soprattutto nei confronti dei paesi islamici: cercare di occupare spazi, penso proprio all'occupazione di territori (Iraq, Afghanistan, Libia, Siria, Somalia, le stesse colonie israeliane in Cisgiordania, e tanti altri) ha prodotto risultati totalmente negativi. Dove invece si sono assecondati processi, come le pur faticose "primavere arabe", la possibilità di comprensione e di collaborazione sta crescendo nel tempo".

"T'illudi, temo. Proprio per quello che dici, la civiltà occidentale sarà sempre più orientata alla libertà e al progresso, quella islamica alla legge e quindi alla cristallizzazione della società. L'unico vero progresso che concepiscono è la sottomissione degli infedeli, poco importa se con la conversione, l'espansione demografica o anche con la guerra. E il califfato è ormai appena al di là del canale di Sicilia. Ti faccio notare che tutto il pandemonio che ha messo in crisi la Francia lo hanno fatto tre o quattro persone, con miseri appoggi logistici. Pensa a che cosa potrebbe accadere di fronte ad attacchi terroristici in grande stile".

"Ma proprio per questo dobbiamo cercare anche altre strade, pur senza rinunciare ad una resistenza, come dire, "statuale". Alla violenza si resiste con mezzi adeguati, si tratti di ISIS, di Boko Haram o di cellule terroristiche insediate in Europa. L'esercito e la polizia sono, nel loro campo, mezzi necessari, ma non sufficienti. Alla pace non si arriverà mai se almeno una delle parti non inizia a guardare l'altra con uno sguardo diverso, attivamente conciliante. Quella che apparentemente è la nostra debolezza, il non potere (perché non vogliamo, perché non appartiene alla nostra cultura) rispondere al male con un male più grande, deve diventare la nostra forza, la superiore attrattiva del bene offerto spontaneamente e gratuitamente, che i cristiani chiamano carità".

Chiesa

PAOLO VI PRESTO SANTO

Canonizzazione al termine dell'Anno Montiniano

di Sergio Redaelli



La notizia circola con insistenza negli ambienti diocesani. Giovanni Battista Montini (1897-1978) sarà canonizzato l'8 dicembre prossimo al termine dell'"anno montiniano" che fu proclamato dall'Istituto Paolo VI di Brescia il 19 ottobre scorso per la beatificazione in San Pietro. Montini, il papa che concluse il Concilio Vaticano II, il primo a volare in Terrasanta nel 1964, l'uomo che nel corso del suo

pontificato si addossò il peso di situazioni drammatiche come la contestazione in seno alla Chiesa, le persecuzioni nel mondo sovietico, il terrorismo e la guerra nel Vietnam, potrebbe dunque essere proclamato santo appena un anno e mezzo dopo Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

L'indiscrezione, più che attendibile, non ha trovato conferma ufficiale nel corso della presentazione del convegno per il 60° anniversario dell'elezione episcopale (Montini fu arcivescovo di Milano dal 1° novembre 1954 al 21 giugno 1963 quando fu eletto al soglio di Pietro). Il convegno si è tenuto a Villa Cagnola questa settimana, il 15 e il 16 gennaio, con diciotto esperti tra

docenti e ricercatori che hanno indagato i rapporti di Montini con il clero, i seminari e il mondo religioso, l'educazione dei giovani, la questione liturgica, il piano delle nuove chiese da lui voluto (centotrenta nella sola diocesi di Milano, di cui sei a Varese), i rapporti con il mondo del lavoro, l'imprenditoria, l'università e la politica.

L'arcivescovo di Milano cardinale Angelo Scola e il suo predecessore sulla cattedra di Ambrogio, il cardinale Dionigi Tettamanzi, hanno chiuso le giornate di studio il 17 gennaio con gli interventi finali in Curia a Milano. "Per l'occasione - spiega il direttore di Villa Cagnola monsignor Eros Monti - l'Istituto superiore di studi religiosi e la Fondazione ambrosiana Paolo VI di Varese hanno allestito una mostra di pannelli intitolata "Paolo VI beato: l'uomo, l'arcivescovo, il papa" e un bel catalogo con il contributo dell'arcidiocesi di Milano e dell'Istituto Paolo VI di Brescia". La mostra, in cui è esposta perfino una pagella di Montini liceale, resterà aperta al pubblico fino all'8 febbraio (il martedì e il giovedì dalle 15 alle 17 e la domenica dalle 15 alle 18, informazioni 0332-461304, info@villacagnola.it).

In marzo la mostra sarà replicata al centro espositivo monsignor Macchi all'imbocco della Via Sacra e, dal 6 al 15 agosto, nella chiesetta dell'Annunciata a Santa Maria del Monte che sovrasta il monumento a Paolo VI di Floriano Bodini, a testimonianza dello speciale rapporto che papa Montini ebbe con il Sacro Monte di Varese, dove si recò in pellegrinaggio ben tredici volte prima di essere nominato vescovo di Roma e successore di Pietro. Un rapporto com'è noto propiziato dal segretario particolare, monsignor Pasquale Macchi, varesino, che gli fu al fianco dal 1954 e che lo salvò da un attentato durante il viaggio pastorale nelle Filippine.

Speciale è anche il rapporto con Villa Cagnola. Il 2 giugno 1960 proprio Montini inaugurò l'Istituto Superiore di Studi Religiosi di Gazzada. Dopo la metà degli anni Settanta fu istituita la Fondazione Ambrosiana Paolo VI (con decreto del cardinale Giovanni Colombo del 13 settembre 1976) per rilanciarne il ruolo cultura-

le. Il nuovo ente, dopo alcune riunioni preliminari per delinearne i temi e le prospettive di studio, avviò ufficialmente l'attività con il convegno "Europa cristiana: progetto" (30 novembre-3 dicembre 1978) individuando la riflessione sul problema europeo come prospettiva prioritaria di lavoro".

Attualità

MANIFESTO DEL CIVISMO VARESINO

Un contro-masterplan dei comitati popolari

di Daniele Zanzi

“I have a dream !”, scusatemi l'impertinente raffronto con questa celebre frase, ma è l'unica che mi è venuta in mente per sintetizzare un mio sogno, per altro condiviso con molti. Quello di portare un reale cambiamento nella nostra città. “Utopia” diranno molti; “parole al vento: tanto non cambierà nulla” penseranno altri. Frasi e stati d'animo comprensibili, visti i tempi e la disaffezione alla partecipazione che un certo modo di fare politica quotidianamente ci inculca. Un'apatia, una rassegnazione cupa e senza speranza che si percepiscono ovunque; c'è chi getta la spugna e incoraggia i propri figli a fare le valigie e a scappare via, quasi biasimando chi ha il coraggio - dico invece io - di rimanere.

I comportamenti normali, di comune buon senso e moralità - la meritocrazia, la competenza, l'onestà intellettuale e materiale, il disinteresse nell'agire, l'ascolto - vengono intesi come anomalie.

Si giunge al paradosso di accettare come prassi comune condivisibile la furbizia, l'anteporre il proprio tornaconto personale a quello pubblico; la piccola corruzione quotidiana, la raccomandazione, il successo e la carriera professionale basate sull'opportunismo sono divenute quasi virtù da esibire, comportamenti normali, ormai entrati nel comune senso d'essere. Anormale diventa oggi chi cerca di starne fuori.

Una “trasvalutazione dei valori”, parafrasando Federico Nietzsche.

Penso che la parola d'ordine sia invece oggi quella del “resistere, resistere”, dando testimonianza quotidiana della volontà di partecipare apertamente e alla luce del sole e di cambiare insieme unendo le forze positive e propositive.

È per questo che, poco prima di Natale, non senza alcuni mal di pancia - del resto prevedibili - le molte voci dei differenti Comitati Civici varesini hanno deciso di rinunciare alle proprie individualità e di unire le forze confluendo nel Comitato #Varese2.0 che ha rappresentato un polo aggregante di rilievo per la sua tenace opposizione alla costruzione del parcheggio alla Prima Cappella.

La decisione era nell'aria da tempo; direi quasi inevitabile, perché è solo l'unione che può dare consapevolezza e nuova linfa alla partecipazione attiva dei cittadini. È solo stendendo ponti e non elevando muri che si può costruire qualcosa di duraturo e stabile, qualcosa che abbia un futuro e non si esaurisca nel singolo problema o nella protesta settaria. Decisione non semplice e non priva di rischi, potenzialmente disaggregante perché quando si sceglie l'unione si è costretti a chiudere i diversi campanili e orticelli, coltivati magari con tanti sforzi e sudore. Ognuno inevitabilmente rinuncia a qualcosa nella convinzione che il “sacrificio” andrà a vantaggio di una causa comune condivisa. Il “divide et impera” è d'altro canto un vecchio e pur sempre attuale trucco che stabilizza l'autorità costituita; è la vecchia manzoniana storia di Renzo e dei polli che si beccano anche nel loro infausto destino.

Varese negli ultimi anni ha visto il nascere di differenti e numerose realtà aggreganti; ognuna con le sue peculiarità e i suoi

scopi. Molti degli obiettivi sono stati raggiunti o sono sulla via di un definitivo ripensamento: il parcheggio a Villa Augusta, quello a Villa Mylius, l'Arcisate - Stabio, la cava Nidoli, l'affare cipressi agli Estensi, il parcheggio alla Prima Cappella che le ultime notizie danno anch'esso forse in stand-by. Altri invece, nonostante l'impegno e le giuste ragioni, non sono andati a buon fine: è il caso del Comitato d' opposizione al Ponte del Sorriso localizzato al Del Ponte tra i primi a smuovere le acque a Varese. Ma di sicuro, quando esploderanno le contraddizioni e le lacune che un tale progetto porterà, qualcuno a Varese si ricorderà che alcuni si opposero - eccome ! - all'opera e il loro agire avrà giustizia e riconoscimento.

Opponendosi a tali progetti, i cittadini hanno avuto un ruolo fondamentale non perché, come continua a sostenere la Giunta, portatori di interessi partitici o supportati da lobbies di giornalisti compiacenti, ma per il semplice e chiaro motivo che le loro argomentazioni sono sacrosante e documentate; e di fronte all'evidenza anche il gigante trema e vacilla.

I Comitati uniti dunque si apprestano ad un deciso salto di qualità: da aggregazione di cittadini che si oppongono a cittadini che propongono, forti delle loro competenze e professionalità, che non hanno appartenenze, e della loro conoscenza del territorio con le sue reali esigenze e priorità.

Sono convinto che si debba anzitutto operare con una visione alta del destino urbanistico e vocazionale di Varese. Tutto il resto vi ruoterà attorno. Sino ad ora si è proceduto per spot, con masterplan e accordi di programma ritagliati solo su di uno spizzico di città e non sulla sua globalità. Magari alcuni progetti erano e sono validi, ma risultano completamente isolati da una visione globale di cosa Varese vorrà essere.

A breve #Varese2.0 elaborerà il “Manifesto del civismo varesino” che sarà reso pubblico e sintetizzerà i principi di una idea diversa di città e di un diverso modo di amministrare e di partecipare.

La risposta a chi, strumentalmente, accusa i componenti del Comitato di essere solo dei “signori no a prescindere” è che solo uniti si avrà la forza di dare risposte propositive; e il primo frutto di tale lavoro è la presentazione di un nuovo masterplan per Piazza Repubblica, alternativo all'attuale che come ebbi già a scrivere su queste pagine è da rivedere nei principi, nei volumi e nelle finalità. Si metteranno a disposizione della città le libere competenze di architetti, paesaggisti, urbanisti, agronomi, avvocati, uomini di spettacolo e di cultura per presentare una proposta concreta, anche magari, perché no?, provocatoria capace di stimolare ed accendere il dibattito cittadino.

Un comitato civico deve avere anche questa funzione, quella di essere da stimolo alla discussione, perché anche dal confronto civile e ragionato una città vive.

Auspicio dunque che il Comitato possa divenire un pungolo ideale, capace di attrarre le tante intelligenze e risorse umane di cui Varese dispone, tutte finalizzate ad impedire la morte, nell'anonimato e nel progressivo declino, della nostra amatissima città !



CON NAPOLITANO, LAGGIÙ A ROMA
Due elezioni presidenziali viste da vicino

di Daniele Marantelli

La mattina del 10 maggio 2006 ero in Transatlantico. Ho l'abitudine di giungere presto alla Camera. Nel corridoio, pressoché deserto a quell'ora, incontro Giorgio Napolitano. Durante l'assemblea dei grandi elettori dell'Ulivo, nella splendida Sala della Regina, era stata avanzata la proposta di eleggerlo Presidente della Repubblica. In quella mite alba romana mi ero svegliato pensando alla possibile grande novità. L'elezione di un esponente di spicco della storia del PCI alla più alta carica dello Stato. Come in un film, in rapida sequenza, passavo in rassegna immagini fortissime. La presenza ai congressi nazionali, sin dal 1979 a Roma, giovane segretario di sezione, in piena stagione del terrorismo brigatista. La partecipazione ai funerali di Berlinguer nel giugno 1984. Da segretario cittadino avevo organizzato la partecipazione dei varesini. C'era accanto a me mio padre, che sarebbe mancato cinque mesi dopo. La fase, colpevolmente lunga, della svolta di Occhetto, che sostenni in modo tanto convinto, quanto sofferto.

In quel giorno speciale mi ritornava in mente soprattutto il 28 marzo 2001. Piero Fassino, candidato vice premier dell'Ulivo alle elezioni politiche, mi aveva chiesto di coordinargli la campagna elettorale in Lombardia che affrontò con grande vigore e con la sua proverbiale capacità di lavoro. Ero segretario provinciale dei DS e consigliere regionale. Decisi, di fronte alla scarsa propensione di molti cosiddetti big di venire a dare battaglia in un territorio difficile, di invitare a Varese Giorgio Napolitano. Accettò volentieri. Fui rimproverato, persino nel mio partito, per aver invitato "un vecchio". In effetti aveva settantasei anni. Gli preparai una giornata ricca di impegni. Varese, Sesto Calende, la sera Busto Arsizio. Impegni che affronto con passione oltre che con la consueta impeccabile preparazione. Alla sera mi fece una dedica su L'Unità che riprendeva le pubblicazioni proprio quel giorno e che ho gelosamente conservato. Mi scrisse: a Daniele Marantelli in ricordo di una giornata "carica".

Non so se con quell'espressione volesse esprimermi affetto o rimprovero per una giornata oggettivamente faticosa. Comunque un'espressione di gran classe che mi ripagava delle tensioni di una giornata particolare anche per me. Iniziata molto presto. Ero stato al reparto sollievo dell'Istituto Molina, dove da due anni era ricoverata mia mamma in uno stato di coma. Condizione che sarebbe durata per altri tre anni. Andavo a trovarla ogni giorno prima di andare a Milano a lavorare in Regione. Quel giorno anticipai di molto la visita, perché, prima di accompagnare Napolitano in tutti i suoi incontri, dovevo urgentemente risolvere un grana piuttosto

complicata riguardante la campagna di Fassino. In quel maggio del 2006 ripensavo a quel 28 marzo 2001. Dalla sveglia all'alba rivivevo una sequenza di emozioni, volti cari di famigliari e compagni, partecipazione. Rincasai alla sera molto tardi. I miei figli, che al mattino, quando uscii, dormivano, giustamente, riposavano. Unico motivo di tristezza e di interrogativi condivisi, come sempre, con mia moglie in una giornata che era andata, politicamente, molto bene.

Questi erano i miei sentimenti quando la mattina del 10 maggio 2006, molto presto, incontrai Napolitano alla Camera. Lo salutai e gli dissi che alle persone cui volevo bene di solito portavo fortuna e, pertanto, quel giorno lui sarebbe stato eletto Presidente della Repubblica. Anche se poco incline alla battuta, mi disse che a lui risultava fosse Prodi colui che portava fortuna. Vedrai che da oggi non sarà solo lui, gli risposi. Come speravo, non certo per i miei auguri, quel giorno Napolitano fu eletto Capo dello Stato. Un giorno, forse, racconterò più diffusamente le convulse giornate dell'aprile 2013. Mi limito a ricordare che, dopo le traumatiche dimissioni di Bersani a seguito della bocciatura di Prodi, con un PD in stato di choc, la mattina del 20 aprile 2013 ero, casualmente, presente alla riunione della Presidenza del gruppo PD convocata prestissimo alla Camera, dopo una notte da incubo. Dieci giorni prima, invitato insieme ad altre persone a pranzo dall'allora sindaco di Firenze Matteo Renzi, sollecitato ad esprimere un'opinione sull'imminente elezione del Quirinale, dissi che quel Parlamento non era in grado di eleggere nessun altro che non fosse Giorgio Napolitano. Avevo rafforzato questa convinzione dopo aver scambiato alcune riflessioni nel pomeriggio e poi nella tarda serata del 19 aprile con un grande elettore particolare come il Presidente della Regione Lombardia, l'amico Roberto Maroni. Eppure c'era ancora chi, comprensibilmente stordito e inesperto, nel corso della riunione pensava a soluzioni surreali come quella dell'ex ministro Cancellieri. Ribadii che il PD doveva energicamente porre fine all'impazzimento ed andare senza incertezze su Napolitano se non si voleva mettere a rischio la democrazia. E che, per vincere la sua comprensibile contrarietà, mi sembrava una buona idea quella di mandare al Quirinale una delegazione di Presidenti di Regione, espressione di tutti gli schieramenti, per chiederli di accettare. Andò, più o meno, così e, nel tardo pomeriggio di quello stesso giorno, ci fu la storica rielezione.

Saranno gli storici a dare un giudizio su Napolitano Presidente. Io non credo all'infallibilità. Nemmeno alla sua. Potrà aver commesso errori. Mai quello di aver fatto qualcosa contro gli interessi generali del nostro Paese, in un tempo così tormentato della storia dell'Europa e del Mondo, nella quale poteri non influenzabili democraticamente come la finanza, le reti informatiche, il terrorismo, hanno spesso espropriato le stesse Istituzioni. Ho avuto la possibilità e la fortuna di conoscere un gran numero di personalità politiche e religiose, intellettuali, scienziati, artisti di fama e campioni dello sport. Per me Giorgio Napolitano è stato ed è un gigante. Una persona verso cui nutro ammirazione, affetto e gratitudine.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Pensieri Impensati

PRIMA

di Morgione

Opinioni

CHARLIE/2 AMICI E NEMICI DELL'ISLAM

di Francesco Spatola

Incontri

CHARLIE/3 QUANDO IL NICHILISMO È ANDANTE

di Guido Bonoldi

Attualità

CHARLIE/4 LE PERPLESSITÀ DOPO IL DOLORE

di Vincenzo Ciaraffa

Opinioni

CHARLIE/5 RICERCA DI VALORI COMUNI

di Felice Magnani

Attualità

ADESSO RAGIONIAMO

di Ovidio Cazzola

Cara Varese

DOVE TI PORTA IL CUORE

di Pier Fausto Vedani

Sarò breve

MILIONI DI COPIE

di Pipino

In confidenza

LA PAZIENZA VINCE

di don Erminio Villa

Attualità

UN PICCOLO GRANDE UOMO

di Cesare Chiericati

Attualità

IL "GRANDE" ANTONIO

di Edoardo Zin

Società

CIVILTÀ DELL'INDIFFERENZA

di don Ernesto Mandelli

Lettera da Roma

VIVERE L'ESISTENZA

di Paolo Cremonesi

Il Viaggio

LEZIONI BAHIANE

di Carlo Botti

Ambiente

SE SI DÀ VALORE ALLA PERSONA

di Livio Ghiringhelli

Attualità

IL CUORE DEGLI ALPINI

di Rosalba Ferrero

Stili di vita

DAL DOLORE ALLA CURA DI SÉ

di Valerio Crugnola

Spettacoli

IL MOMENTO DI CARLO CONTI

di Maniglio Botti

Dissensi

VERSO BRISSAGO

di Mauro Della Porta Raffo

Cultura

LA CASA DELLA MUSICA

di Carlo Marchi

Sport

MIRACOLO ALLE BETTOLE

di Ettore Pagani